

S. ANDREA 1966

UNO SGUARDO INDISCRETO DIETRO LE QUINTE

« Altobelli! Altobelli! Doy'è Altobelli? ». Tutti lo vogliono, tutti lo cercano e dovunque si vada lo si trova impeccabilmente vestito e trafelato più che mai, regista onnipotente, factotum poliglotta, scenografo ineguagliabile. Ma non era solo! Dietro di lui troneggiava imponente la serafica ed indelebile figura del nostro Padre Spirituale Piero Pozzi: direttore artistico e agente 007 del C.M.I.

A tutt'oggi non si può spiegare razionalmente come questi due enigmatici personaggi siano riusciti a risolvere brillantemente le molteplici mansioni e le gravose responsabilità che si erano accollati con entusiasmo giovanile e passione inestinguibile. Con una mano facevano funzionare il sipario, con un'altra scopavano la scena, con un'altra ancora spostavano tavoli e tutti gli attrezzi segretissimi, poi cambiavano i fondali, regolavano le luci e impartivano sapienti e ponderate direttive tecniche.

Ma quante mani avevano in quei giorni affannosi Altobelli e Pozzi?

E se Altobelli riponeva il segreto delle sue alte qualità in un dinamismo misurato e in una signorile cortesia, il nostro Karton primeggiava per la sua calma invidiabile e per la sua commovente umiltà con la quale risolveva i problemi più impreveduti e affrontava le mansioni più faticose.

Solo vedendo all'opera questi « Signori Artisti » si può scoprire dove risiede la loro forza, forza che permetteva loro di rimanere a galla in mezzo a un immane bailamme di piccioni e conigli, tavoli e at-

trezzature sceniche ammassate caoticamente dietro il palcoscenico, dove all'estero solitamente regna l'ordine e il silenzio, mentre da noi tutto ciò veniva sovvertito dal vociare convulso di persone incoronate e imbottite di ogni ben di Dio.

Così tra un equilibrismo instabile e un'acrobazia senza rete abbiamo potuto ammirare Rosanna Canevero in tutta la sua femminile bellezza, sempre più elegante ogni volta che si presentava sorridente al pubblico, esibendo una grazia particolare e sprizzando simpatia da tutti i pori, perchè il suo successo era dovuto ad una scrupolosa e accanita preparazione ottenuta dietro le quinte passeggiando avanti e indietro, ripetendo a se stessa fino alla noia quanto poi doveva esternare sul palcoscenico, e seguendo una metodica tradizionale rigidamente osservata dalla propria serietà e coscienza professionale: bravissima! soprattutto perchè si è trovata improvvisamente sommersa da quella turba di matti scatenati che si alternavano nel Concorso, mentre lei doveva ripetere più o meno sempre le stesse cose, ma sempre con uno stile nuovo e ogni qualvolta diverso.

* * *

Ora è doveroso ricordare quel « mostro sonoro » ch'è stato l'organista tedesco Ulrich Rose, venuto espressamente da Colonia col suo Organo Hammond caricato su apposito camion. A sentirlo suonare si ha l'impressione che questo grande maestro sia riuscito a fondere in un unico strumento un'intera orchestra, dove i ri-

cercati effetti acustici sono mirabilmente amalgamati con gli effetti magici.

Tutti coloro che si sono esibiti a Sant'Andrea devono obiettivamente riconoscere che il 50% del successo coreografico e musicale è dovuto alla magistrale perizia di conduzione di questo autentico mago delle sette note.

Al Ulrich Rose vada la nostra riconoscenza e il plauso più meritato. Ma torniamo alla bolgia infernale del « retroscena ». Tra i vari appunti ne ricorderemo uno solo: quello dell'uovo. Un prestigiatore italiano stava presentando il gioco dell'uovo che sparisce nel giornale, ed era assistito da una partner tedesca. Non si sa bene per quale malinteso, ad un bel momento la partner prese l'uovo e lo sbatté via. Accortosi dell'accaduto il prestigiatore chiese sommessamente a quelli nascosti dietro le quinte: « Datemi subito un'altro uovo! »... come se dietro le quinte le uova spuntassero come funghi!

A tale ordine perentorio si vide scattare come un razzo il tandem Altobelli-Pozzi, al grido unanime di « Uova o morte! ». A tempo di record fu rintracciato un uovo religiosamente adagiato sul tavolino di un prestigiatore tedesco che doveva lavorare come numero seguente. All'insaputa del proprietario l'uovo fu recapitato rapidamente in scena e nessuno del pubblico si accorse di quel breve contrattempo.

Il bello venne dopo, quando il prestigiatore tedesco si accorse della sparizione dell'uovo dal suo tavolo, e tutto questo accadde due minuti prima di entrare in scena.

« Mein ei! Mein ei! » (Il mio uovo!) lo si sentì strillare sotto i baffi e col viso congestionato. Dapprima nessuno comprese quelle misteriose parole, poi si vide Altobelli farsi cereo in volto, darsi una pacca sulla fronte e mugulare con un fil di voce: « Mannaggia! Chistu rivuole il suo uovo! ».

Scattò così rabbiosamente e con maggior veemenza il dispositivo di emergenza,

poichè di uova non c'era neanche l'ombra e tantomeno galline disposte a spararne a mitraglia. Fu spedita seduta stante una staffetta volante al più vicino albergo. L'uomo-uovo piombò in cucina urlando con la faccia stravolta: « Subito un uovo! » Gli fu risposto candidamente: « Al tegame, alla cocque o strapazzato? ».

« Macchè cocque! Un uovo magico! a strapazzarlo ci pensiamo noi! ». Ritornò come un fulmine tra le quinte, ansimante ma radioso per aver procurato quel preziosissimo uovo, impugnato come un trofeo di vittoria!... e grazie ancora una volta all'impareggiabile garbo temporeggiato di Rosanna Canavero si riuscì a mettere una pezza a quella frittata imprevista!

Poi venne la leggendaria serata della finale e del Gala teletrasmesso. Da indiscrezioni sullo scrutinio delle schede si era saputo di una incosciente votazione, non del tutto obbiettiva ed ortodossa, da parte di uno dei giurati, dimostratosi così non all'altezza di giudicare serenamente. La giuria dopo laboriose consultazioni deliberò saggiamente e salomonicamente di aggiudicare i gran premi ex-aequo. Giunta tale equanime notizia anche dietro le quinte, si vide una scena meravigliosa e spassosissima.

Mario Altobelli, ormai allo stremo delle forze per l'oneroso impegno sopportato, dentro di sé sognava di poter vivere almeno in quell'ultima sera magica di Luglio una piccola avventura platonico-sentimentale, magari con una maga o con una deliziosa hostess: si vide invece crollare tra le braccia il teutonico Joe Nex « L'ultimo cavaliere della rosa », dissolto in un mare di lacrime di gioia, e abbruttito da un improvviso collasso psicomagico per l'imprevisto successo.

Tra una rosa e un'altra lo consolammo entrambi, con grandi abbracci, poichè tutti noi eravamo contenti di aver vissuto quei momenti indimenticabili... accaduti in una notte di mezza estate, a Sant'Andrea, là dietro le quinte.

MAXIM (VITO MAGGI)